

COME SI RICOSTRUISCE L'ECONOMIA CONTADINA

WALTRAUD SCHWIENBACHER

La Val d'Ultimo è a 25 km da Merano e ha un'altitudine che parte da 600 metri e arriva fino ai masi più alti che sono a 1810 metri. I campi dei masi sono quasi tutti molto piccoli, molto ripidi e difficili di lavorare.

Sono contadina e con mio marito abbiamo uno dei masi più antichi della valle, già citato nel 1357 e abbiamo ricevuto dalla provincia il premio che danno quando il maso è da almeno 200 anni della stessa famiglia

Sopravvivere all'usura umana in Val d'Ultimo

Nel cuore della Val d'Ultimo hanno fatto un lago e sono rimasti sott'acqua i più bei masi della valle e diverse case, in tutto 32 aziende. Noi abbiamo perso quasi 9 ettari di terreno coltivabile e circa 7 ettari di bosco, casa, fienile. Ci sono rimasti solo tre quarti di ettaro di seminativo e circa 20 ettari di bosco. Ci concedono di sfalciare una parte della diga ma non è più come un nostro possesso perché se l'ENEL fa qualcosa alla diga non possiamo annaffiare, concimare, pascolare ecc. A noi però piace molto essere contadini e con questo poco terreno rimasto abbiamo dovuto cambiare la nostra economia. D'estate coltiviamo le erbe che ora

sono il nostro guadagno principale e d'inverno lavoriamo la lana: mio marito e il figlio tessono 3 mesi circa al telaio e io coloro tutta la lana con erbe, fiori, cortecce e radici. Il vestito che porto l'ho colorato con le radici.

Abbiamo cominciato del 1990 il progetto di sopravvivere all'usura umana della Val D'Ultimo. Con i prezzi del latte, della legna, della lana, i contadini in questi piccoli masi non potevano più vivere ma se erano costretti a andare fuori a lavorare avremmo avuto più traffico ma avremmo anche perso una cultura preziosa perché se un contadino lavora tutto il giorno fuori, può fare sui masi solo i lavori principali e deve tralasciare gli altri. In Val d'Ultimo, per ricordarne solo tre, ci sono i tetti con le scandole, i muri a secco, i recinti di legno: tutte cose per le quali non ci sarebbe stato tempo. Non è bello abbandonare tutto questo, ma anche pensare di vendere fuori le preziose ricchezze naturali che abbiamo, oltretutto a prezzi bassissimi, non ci tornava. Poi c'era l'aspetto sociale, se riuscivamo a trasformare i nostri prodotti nei masi allora potevamo liberare dei posti di lavoro fuori valle per chi non ha altre possibilità.

Perciò abbiamo fatto un'inchiesta fra tutta la popolazione per scoprire i problemi più grossi e in base ai risultati abbiamo messo in piedi dei gruppi di lavoro: uno per l'agricoltura, il commercio e il turismo, uno per la pianificazione, uno per l'ecologia comunale, uno per le questioni sociali e la cultura. In ogni gruppo di lavoro ci siamo dati un programma e abbiamo cominciato a lavorare. Per me come presidente, che ha avuto l'iniziativa del progetto, è stato un anno molto laborioso con più di 60 riunioni, ma volevo essere presente in ogni gruppo di lavoro per sentire i veri problemi della gente. Alla fine dell'anno si è concluso che anche in Val d'Ultimo ci sono molte possibilità.

La ricchezza della legna

Abbiamo tanto bosco ma per lo più un bosco molto ripido, difficile da lavorare.

I contadini hanno detto che se non fanno quasi tutto il lavoro da soli fino a portare la legna vicino alla strada pronta per essere caricata, non gli rimane quasi nessun guadagno. Allora abbiamo messo in piedi una scuola invernale, iniziata nel 1994, dove impariamo a tagliare la legna nella giusta fase lunare, a usare quella di prima qualità per fare mobili di legno massello, lavori di decorazione e intaglio, la seconda qualità da costruzione, la terza per i soffitti a cassettoni ecc. e la quarta qualità per la bioenergia. Nella nostra valle ci sono 4 paesi, in 3 abbiamo già ora il riscaldamento centrale e tutta la legna è prodotta sul posto.

Ho parlato spesso con i nostri forestali i quali, quando fanno i tagli, con i prezzi bassissimi del legname che ci sono oggi, lasciano spesso in terra la legna nei posti più lontani o quella un po' marcita e i rami, ma per il bosco sarebbe meglio se fosse pulito e noi abbiamo pensato che anche qui c'è la possibilità di un guadagno, così quando hanno tempo i contadini vanno a fare un carico di legna nei terreni demaniali e possono portarla al comune.

Infatti sono nati anche tanti impianti di riscaldamento ecologici. Si sono dati da fare i contadini e ora il riscaldamento centrale ce l'hanno non solo tutti gli edifici pubblici, i condomini, gli alberghi, ma anche diversi agricoltori, artigiani, che scaldano tutti a legna. Tre contadini si sono comprati le macchine spaccalegna come investimento sul maso e adesso forniscono gli alberghi di legna tagliata già finita, invece gli altri contadini vanno da loro a spaccarsela da sé.

Questo tipo di riscaldamento è molto rispettoso dell'ambiente: se un albero marcisce nel bosco o viene bruciato in una di queste caldaie ecologiche la produzione di CO₂ è la stessa.



Val d'Ultimo. Trasporto di legna

Adesso abbiamo un nuovo progetto: scaldaremo l'acqua a 280 gradi e col vapore si produrrà la corrente e in questo modo utilizzeremo proprio tutto del legno. Potremmo arrivare a tagliare anche 50.000 metri cubi di legna l'anno ma per il momento usiamo solo 8000 metri cubi per questi riscaldamenti.

La lana e il latte

Un tempo c'era anche un mercato delle pecore in un paese della valle e 20 anni fa sono andata lì dai contadini delle pecore e ho

chiesto come andava, perché a me erano sempre piaciute la lana e le pecore. Gli agnelli li vendevano abbastanza bene ma la lana la buttavano nella spazzatura perché nessuno la voleva più.

C'era qualcosa di irragionevole in tutto ciò. Un proverbio dice che la lana fa metà farmacia in casa e noi la buttavamo nell'immondizia e compravamo a caro prezzo la roba sintetica!

Perciò abbiamo cominciato a fare dei corsi per imparare a filare, tessere e colorare la lana con sostanze naturali. Qualcuno però ha detto che erano molto belle queste cose, ma pizzicavano troppo: allora si è cercato di produrre maglioni con lana più sottile. Abbiamo importato 4 capre d'angora e cachemire dalla Svizzera e ora sul maso ne abbiamo più di 20 che sono come le capre normali. Stanno in malga in alta montagna da metà maggio fino alla fine d'ottobre, ma questa lana è così sottile che da sola non si può filare a macchina, bisogna mescolarla col 30% di lana di pecore da latte e abbiamo deciso di prenderle.

Dato che vado spesso a fare conferenze, a Salisburgo ho conosciuto un pediatra molto famoso in Austria che cura tutte le allergie con latte di pecora e di capra.

Lo abbiamo invitato in Val d'Ultimo pensando che se i contadini sentono una volta quanto è sana la lana e i prodotti del latte di pecora e di capra allora forse alcuni si decidono a cambiare perché noi avremo veramente tanti masi adattissimi a tenere capre e pecore, ma qualche volta è proprio una questione di prestigio avere delle mucche nella stalla e per il vero contadino le capre e le pecore restano ancora le mucche dei poveri.

Per l'occasione abbiamo invitato i pediatri delle nostre città, che hanno riferito come anche da noi le allergie sono più che triplicate e sarebbero molto contenti di poter avere delle alternative perché al momento danno solo cortisone e sappiamo che non fa molto bene.

Per la qualità della lana sottile mescoliamo lana di pecore da latte e cachemire. Abbiamo ancora circa 2.000 pecore di monta-

gna da carne, la loro lana la usiamo per fare tende, tappeti, tutte le cose col feltro, cappelli, guanti, pantofole, giocattoli per i bambini: quelli che lavorano il feltro sono molto creativi. Da poco è finito un triennio della scuola invernale, per l'occasione facciamo sempre una grande mostra e una ragazza si è fatta un bellissimo vestito da sposa di feltro molto sottile con dentro la seta. Abbiamo ancora un'altra razza di pecore che hanno una lana grezza piuttosto lunga e quella la usiamo per i tappeti e i materassi.

Facciamo anche la stoffa dei materassi, di seta grezza, e la riempiamo con questa lana. La fibra più sana per l'uomo è la lana, poi viene la seta.

La lana è proprio meravigliosa. Sapete tutti che una pigna è fatta di lamette, anche la lana se guardiamo al microscopio ha le lamette e funziona nello stesso modo: quando è caldo e asciutto si apre, invece quando piove si chiude. È come un regolatore del clima. Se guardiamo i beduini nel deserto portano solo vestiti di lana perché di notte fa fresco, di giorno caldo e nessun'altra fibra può regolare la temperatura come la lana. La lana contiene anche ossigeno dell'aria, acqua e zolfo, queste cose sono buone per la pelle, per i capelli, per i muscoli, per le ossa, lo zolfo anche per il sangue e le cellule, insomma è meraviglioso poter fornire queste cose al nostro corpo attraverso la pelle.

Oggi portiamo spesso vestiti che al corpo non fanno bene. Mi tengo sempre in contatto con i medici che controllano queste cose e dicono che se indossiamo vestiti di fibre sintetiche, o trattate chimicamente, non ci fanno bene. Il nostro sudore è fatto di acqua, sale, ma anche di sostanze tossiche, le quali con quei vestiti rimangono sulla pelle. Uno dei motivi per cui la gente è nervosissima, aggressiva, depressa e ha tante allergie, è anche perché porta vestiti completamente dannosi giorno e notte. Invece la lanolina è molto sana, è un rimedio contro l'infiammazione e serve anche molto alla bellezza.

Nel mio maso facciamo creme, ma anche saponi col miele e dappertutto mettiamo anche lanolina. Ideale sarebbe portare sot-

tovesti di lana sottile o anche misto lana e seta perché se portiamo lino o cotone, che come fibre sono sane, ma mai sane come la lana e anche la seta. Se sudiamo, al cotone e al lino occorre il nostro calore per far evaporare questo sudore, invece alla lana no. Si dice spesso che bisogna mettersi qualcosa addosso quando si suda sennò si prende freddo, invece con le fibre della lana non ci si raffredda. Con la lana facciamo anche bagni di sola lana cardata con erbe in vasche di cirmolo.

Gli alberi come medicina

Il vestito dovrebbe essere la nostra seconda pelle e la casa la terza pelle. Dico sempre lasciamo la casa anche mezza vuota, ma mettiamoci dentro mobili di legno massello, tende o tappeti di fibre naturali.

Me la intendo molto col bosco: anche la settimana scorsa abbiamo avuto in Val d'Ultimo un seminario intitolato «La voce del bosco» in cui si è imparato che ogni albero ha un diverso effetto terapeutico sia sul corpo che sull'anima. Solo per fare due esempi: la betulla se l'abbiamo in casa ci dà allegria, leggerezza e aiuta, come del resto il larice, specialmente le persone molto attaccate alla materia a lasciare la presa, perché sono alberi che a ogni autunno perdono il loro vestito che si riprendono a primavera. Noi oggi siamo troppo preoccupati e abbiamo paura che domani non avremo abbastanza da mangiare, eppure ci ammaliamo di più quando abbiamo troppo invece che troppo poco da mangiare.

Il cirmolo mi piace molto: nessun albero cresce in così poco tempo d'estate e viene schiacciato così spesso d'inverno dalla neve e dalle valanghe, ma in primavera si rialza. Così se mettiamo legno di cirmolo nella nostra casa, quando la vita qualche volta ci schiaccia ci rialziamo di nuovo.



Val d'Ultimo. Un maso tra i boschi

Hanno fatto degli studi all'Università di Graz in Austria mettendo studenti in diverse stanze di legno e anche in letti di legno: quelli che hanno messo in letti di cirmolo avevano ogni giorno circa un'ora in meno di alta frequenza nei battiti del cuore, cioè un'ora al giorno di vita in più, e erano anche molto più aperti, più calmi, parlavano di più con gli altri. Anche i soggiorni nei nostri vecchi alberghi sono quasi tutti di cirmolo.

Le noci dei cirmoli contengono 19 proteine, cioè tutte quelle conosciute.

Siamo diventati poveri perché non vediamo più la ricchezza che abbiamo attorno, c'è tutto quello che serve per vivere una vita semplice, sana e felice.

I materassi di lana per esempio. Col sudore emettiamo ogni notte da un quarto di litro a un litro d'acqua e alcune persone anche di più, il materasso di lana assorbe questo sudore e dà via l'aria: questo è molto importante perché almeno un terzo della nostra vita lo passiamo a letto.

E così lavoriamo centinaia e centinaia di chilogrammi di lana e cerchiamo sempre di sviluppare questo lavoro, perché è importante vivere in modo sano e lavorare la lana rende più sano il mondo. Coltiviamo anche un po' di lino e conciamo la pelle. Il programma «Sopravvivere in modo umano in Val d'Ultimo» si propone di usare ogni prodotto della terra fino in fondo.

Non si butta via nulla

Sono stata per 10 anni, nel comune di Val d'Ultimo, assessore all'ambiente, alla gioventù, alla sanità ecc. e come tale ho pensato che se un domani non diminuiamo i rifiuti arriveremo a non sapere dove metterli e i costi aumenteranno, anche per questo mi dispiaceva quando mi hanno detto che buttavano la lana nei rifiuti, lo stesso succedeva con la pelle. I contadini dicevano che ricevevano solo 50 centesimi per una pelle di capra o di pecora perciò non conveniva trasportarle e costava meno buttarle nell'immondizia.

Adesso nei corsi della scuola invernale conciamo le pelli: le puliamo e mettiamo in acqua con corteccia tritata e sale marino. Il lavoro della concia lo facciamo tutti i giorni e dopo una decina di settimane si hanno pelli conciate in modo completamente naturale. Il cuoio lo si mette nella calce così viene via il pelo, poi si sciacqua bene e si aggiunge questo concentrato di corteccia. Anche la pelle da mocassini la mettiamo in questo concentrato di corteccia e ci facciamo poi borse, vestiti e scarpe.

Per produrre la pergamena mettiamo la pelle nella calce a levare il pelo, poi la passiamo nella cenere di legna con acqua, al-

lume di rocca e sale: così dopo circa 10 settimane abbiamo una pergamena conciata tutta al naturale.

Invece il cuoio in commercio è conciato di solito con sostanze molto tossiche. Abbiamo un corso che si chiama «Fare bottoni e gioielli con le corna, il cuoio grosso, le ossa»... usiamo anche legna e sassi e vengono fuori dei gioielli bellissimi: orecchini, anelli, collane, spille per i capelli ecc.

Di latte ne produciamo parecchio: la maggior parte viene portato alla latteria di Merano, solo alcuni contadini fanno il formaggio a casa e hanno una richiesta maggiore di quanto possono produrre.

Già da 6 anni abbiamo nella scuola invernale i corsi su come fare il formaggio nei masi, sia dal latte di mucca che di pecora e di capra ma anche lì con tante erbe e tanti fiori. Possiamo vendere solo se facciamo delle specialità perché siamo piccoli.

Erbe officinali

Altri tre contadini oltre a noi coltivano erbe officinali nei masi, noi abbiamo una coltivazione biologica. Normalmente fino alla fine della stagione teniamo 25 diversi tipi di tisane.

Abbiamo invitato una volta un professore molto noto di Vienna e ha detto che sarebbe bene bere tutti i giorni fino a 2 litri di tisana ma la stessa solo per 3 settimane, poi bisogna cambiare. Così abbiamo per la primavera fiori di campo, di prato, tisane per il cuore, per l'ugola d'oro, per gli anziani, per le donne, per gli uomini, poi vari sali con erbe aromatiche, creme, oli, ecc.

La specialità del nostro maso sono le rose. Coltiviamo tante varietà di rose molto profumate e ne facciamo varie tisane. Si dice che la rosa è la tisana per corpo, anima e spirito. Santa Ildegarda scrive che l'olio di rosa è il migliore per curarsi e così abbiamo tisane, profumi di rose, fiori di rose, rugiada, sogno per la fami-

glia, fiabe di rose per i bambini. Abbiamo preparati per l'estate, per l'autunno, per l'inverno, poi aceto al miele con petali di rose, fragole, lamponi, facciamo il sapone al miele di rosa, di rose alla panna, abbiamo olio di rosa, lavanda, gigli o anche viole, poi creme, acqua di rosa e diversi altri prodotti di cosmetica naturale e un piccolo angolo con il rododendro.

In tedesco il rododendro è chiamato «rosa delle alpi» e così anche lì abbiamo tisane con vari nomi: ghiacciaio, serenità dei monti o fiore dei monti, poi anche sali per il bagno, insomma tante cose diverse, facciamo cuscini con dentro le erbe calmanti.

Ci sarebbe ancora tantissimo altro da fare solo che è molto lavoro perché trasformiamo proprio tutti i prodotti sul maso. Per fortuna alla mia famiglia piace molto lavorare con queste erbe.

La scuola invernale

Nel 1994 abbiamo cominciato la scuola invernale. Prima avevamo organizzato d'inverno dei laboratori dove i contadini, le casalinghe, i pensionati e chi voleva, poteva parlare e verificare se gli sarebbe piaciuto fare sul suo maso come hobby, o anche come guadagno, quello che aveva visto al corso. Poi abbiamo iniziato la scuola invernale con circa 20 scolari. Abbiamo 430 scolari e 150 sono in lista d'attesa, un quarto viene dalla valle, tanti da tutta la provincia, poi ne vengono dall'Austria e dalla Germania e oggi è venuta una signora anche dalla Sicilia che ha sentito di noi e ha detto che anche lì buttano la lana e lei dopo i corsi farà qualcosa per la lana.

Come funziona la scuola invernale?

Sono solo 7 fine settimana all'anno, venerdì e sabato tutto il giorno, dura 3 anni per i settori principali, poi abbiamo i settori

secondari, che coprono 2 fine settimane all'anno ma si possono fare anche come moduli, per questo ho pensato soprattutto alle donne che sono sempre impegnate e non possono frequentare.

Si può fare anche per 3 anni un settore principale con un piccolo esame e per altri 3 anni due settori secondari e si riceve il diploma di specializzazione nella lavorazione delle fibre naturali o nel legno, nel tessile, nelle erbe, nel settore bagni per la salute preventiva, cioè la specializzazione nell'uso dell'acqua secondo il metodo dell'abate Kneipp e poi nel vetro soffiato. Nel settore del legno si impara a tagliare la legna nella giusta fase lunare, a preparare le assi e a fare dei piccoli mobili. Si fanno diverse creazioni con il legno e si lavora col tornio. Poi ci sono i vimini. Lungo i fiumi crescono tanti salici che non vengono usati e invece sono molto utili e possono essere un'importante fonte di attività, artistica ed economica insieme. Non si usano solo i salici ma anche i rami più fini delle betulle e dei larici per fare bellissimi cesti. Alla fine del corso, il terzo anno, si fanno anche mobili con una parte intrecciata di vimini.

Abbiamo un ragazzo, è un esempio molto bello, che ha un maso a più di 1.600 metri: sono 7 figli e lui doveva fare sempre un po' da padre perché il padre è morto anni fa. Nove anni fa è bruciata anche la casa e ha fatto il corso del legno ma anche dei vimini. Adesso lavora 3 volte la settimana a Silandro coi malati psichici e sono stati premiati 2 anni fa per quello che producono perché fanno cose molto belle e innovative.

Abbiamo avuto una maestra che è venuta tre volte dalla Germania a insegnare la lavorazione dei vimini: lì c'è una scuola professionale, ma oggi questo ragazzo può già insegnare al suo posto. È una filosofia del nostro progetto: quando abbiamo gente che sa farlo diventano insegnanti.

Nel reparto tessile imparano a lavorare al telaio, a fare il feltro e la maglia; abbiamo un laboratorio dove imparano a cucire, a conciare la pelle, a filare la lana, a fare il patchwork per usare tutti gli avanzi.



Val d'Ultimo. Tipici recinti in legno

I colori, i fiori, la cucina con le erbe selvatiche

Poi ci sono i colori: ho imparato molto dai colori, una delle terapie che si usava già nell'antichità era la terapia del colore. Per ogni parte del corpo esiste un colore terapeutico e ho a che fare con molta gente che, se non ho un seminario o una conferenza, allora tutti i giorni viene a parlarmi perché non sta bene. Ho tutti i colori nelle lane esposte e tanti intuitivamente prendono un colore e poi parlando vedo che per la zona del corpo a cui si riferisce quel colore hanno bisogno di aiuto.

Per un periodo abbiamo un colore che ci piace, poi cambiamo. La mattina, prima di cominciare la mia giornata, faccio quasi tutti i giorni una passeggiata e guardo molto la natura, per esempio il

colore giallo è il colore della gioia, allora quando il lungo inverno finisce abbiamo bisogno del colore della gioia, e così incominciano a fiorire il dente di leone, le primule eccetera e in natura prima del lungo inverno domina ancora il giallo.

Nel settore delle erbe si impara a cucinare le erbe selvatiche e abbiamo più di 20 ricette solo con l'ortica o il dente di leone. Quando gli studenti hanno fatto l'esame avevano un menù da gourmet: in un metro quadro di un prato fiorito riuscivano a fare un menù completo. Quante cose abbiamo dimenticato!

Abbiamo cominciato anche l'attività della decorazione floreale con la natura, l'idea me l'hanno data delle fioraie che sono venute sul nostro maso dalla Germania a comprare tisane. Una soffriva di fegato, all'altra si gonfiavano le dita, un'altra aveva un'inflamazione in bocca e dopo una lunga terapia i medici hanno visto che queste cose erano provocate dal fatto di lavorare coi fiori importati dalla Colombia, dall'Ecuador e dall'Olanda tutti irrorati con potenti veleni. Allora ho pensato ma è possibile che noi dobbiamo sempre ammalarci prima di cambiare modo di pensare?

Ora compriamo solo il filo di ferro, tutto il resto viene dalla natura, che spontaneamente offre tante belle decorazioni e ci possono guadagnare le nostre donne, infatti prima gli alberghi compravano decorazioni ad alto prezzo da non si sa dove.

Vicino a noi ci sono diversi alberghi dai quali i cuochi vengono sempre nel nostro orto a prendersi le erbe: ho parlato spesso con gli ospiti che sono entusiasti dei menù con queste erbe perché sono sempre più sensibili al problema della salute e così riusciamo a dare anche al nostro turismo un'alta qualità.

Facciamo anche le candele, la carta con le ortiche e le bucce di asparagi, il vetro soffiato, i bagni di lana, di fieno, di cortecchia e di erbe. Abbiamo cominciato da poco con la permacultura, per vivere più liberamente il ciclo della natura, e cercheremo di

fare anche nella scuola invernale il cambiamento, perché vivere in modo semplice e sano non deve essere un privilegio di chi ha i soldi. D'estate teniamo diversi seminari estivi e adesso anche la «Scuola di vita in Val d'Ultimo» dove offriamo agli asili, alle scuole elementari e superiori, ma anche a diversi gruppi di persone, la possibilità di frequentare seminari da un minimo di mezza giornata fino a una settimana.

Intervento tenuto nel settembre 2006 alla Fira de' Sdaz (Fiera dei Setacci) di Sasso Marconi durante il Convegno sull'Utilità delle Certificazioni, organizzato da Pierpaolo Lanzarini assessore all'Ambiente di quel Comune.

IL RINASCIMENTO DELL'AGRICOLTURA GUIDA LA CRESCITA DEI BENI E LA DECRESCITA DELLE MERCI E DEI RIFIUTI

MAURIZIO PALLANTE

Solo la diminuzione della produzione di merci che non sono beni e l'aumento della produzione di beni che non sono merci consentono di ridurre il consumo della natura e la produzione di rifiuti, l'inquinamento e l'effetto serra. Solo la decrescita consente di realizzare una più equa distribuzione delle ricchezze della terra tra i popoli e di valorizzare le differenze culturali che li caratterizzano, eliminando le cause che costringono, o convincono, masse crescenti di poveri a lasciare le proprie terre. Ma se è impossibile pensare che chi governa l'economia, la finanza, la politica e la comunicazione a livello mondiale possa fare una scelta del genere, chiunque può dare un contributo attivo in questa direzione con le proprie scelte di vita, con la costruzione di rapporti sociali fondati sulla collaborazione anziché sulla competizione, con un impegno politico adeguato nella propria realtà locale. Per piccolo che sia, i suoi effetti si moltiplicano e si propagano ben più di quanto si possa credere. È capace di realizzare nei fatti fenomeni analoghi a quello teoricamente descritto dall'apologo sul battito d'ali d'una farfalla che può mettere in moto una catena d'eventi in grado di scatenare, dopo un lungo intervallo di tempo, un uragano dall'altra parte del mondo. La somma dei battiti d'ali di tante farfalle può dare esiti di portata imprevedibile.

Uno stile di vita improntato alla decrescita contrasta i processi che costringono e convincono a emigrare.

Chi mangia frutta e verdura di stagione, autoprodotta in un orto urbano, nel giardino o sul balcone di casa, o comprata da un contadino vicino, meglio se tramite un gruppo d'acquisto solidale, si nutre in maniera più sana spendendo meno di chi l'acquista al supermercato. Contestualmente innesca una serie di processi sociali, economici ed ecologici di grande portata. Contribuisce a ridurre il consumo di fonti fossili nel settore dei trasporti, il numero dei camion che intasano le strade, l'effetto serra, i fatturati delle società monopolistiche multinazionali della grande distribuzione e del settore agroalimentare.

La diminuzione dei fatturati della grande distribuzione accresce le quote di mercato e i redditi dei piccoli produttori agricoli del nord del mondo, intaccando la causa principale che li costringe a emigrare nelle città. La diminuzione dei fatturati delle società monopolistiche [...] agroalimentari frena la loro espansione territoriale che sta distruggendo le foreste e i piccoli contadini del sud del mondo che, se continuano a ricavare da vivere nelle loro terre, non sono costretti a diventare braccianti o a emigrare nelle periferie delle megalopoli del sud del mondo e nei paesi del nord [...]. Le filiere corte, l'autoproduzione e il consumo di prodotti di stagione consentono di evitare, o diminuire, l'uso di prodotti di sintesi nell'agricoltura e nella conservazione dei cibi, a vantaggio della salute umana, della fertilità dei suoli, del ciclo dell'acqua; a svantaggio delle multinazionali monopolistiche della chimica e dei prodotti farmaceutici. La valorizzazione dell'autoproduzione e della produzione contadina di beni in sostituzione dell'acquisto di merci intacca infine il dogma fondante della crescita, dimostrando che non sempre comporta miglioramenti della qualità della vita, mentre invece la decrescita è in grado di consentirli.

Fare il bracciante agricolo nella piantagione di banane di una multinazionale e spargere veleni in cambio di un salario di sussistenza è meglio che essere disoccupato, ma peggio che lavorare un fazzoletto di terra sufficiente a produrre, in modo sano e senza dipendenza dal mercato industriale, il cibo per la propria famiglia e un po' di eccedenze da vendere per ricavare il denaro necessario a comprare ciò che non si produce da sé. Guadagnare un salario come badante di una persona anziana non autosufficiente dall'altra parte dell'oceano e dell'equatore è meglio che non avere reddito, ma peggio che lavorare per la sussistenza della propria famiglia e dare assistenza ai propri genitori quando diventano vecchi.

Chi acquista al supermercato frutta esotica in ogni stagione dell'anno sostiene le società monopolistiche multinazionali del settore agroalimentare, la loro posizione dominante nei paesi del sud del mondo, l'esproprio delle terre dei contadini poveri, la loro trasformazione in salariati agricoli e il loro supersfruttamento, il loro sradicamento dalla terra in cui sono nati per andare in cerca di redditi altrove. C'è uno stretto legame tra la frutta che mette a tavola e la baraccopoli che si vede dalle finestre di casa sua. Tra il tempo che passa in un luogo di lavoro alienante dove guadagna il denaro necessario a comprarla in un centro commerciale e il suo bisogno di badanti per assistere i genitori a cui non gli resta tempo da dedicare.

La valorizzazione delle economie fondate prevalentemente sull'uso delle risorse locali e sulle filiere corte (nell'agricoltura, nelle costruzioni, nell'energia, nelle produzioni artigianali), dove l'autoproduzione di beni mantiene un ruolo non marginale e gli scambi commerciali si limitano a quanto non può essere più vantaggiosamente autoprodotta, capovolge culturalmente il rapporto tra nord e sud del mondo. Non è più il Nord, che ha esteso progressivamente la mercificazione a tutti gli aspetti della vita umana

e ridotto il mondo a un unico grande mercato attraverso la globalizzazione, ad avere il ruolo di modello da imitare per uscire dalla miseria e raggiungere l'abbondanza, ma il Sud, dove sono sopravvissute la cultura, il sapere e il saper fare necessari a ricavare con misura dai luoghi in cui si vive ciò che è necessario per vivere, a indicare l'unica strada possibile per invertire la tendenza che sta portando l'umanità all'autodistruzione insita in un processo che, avendo posto la crescita infinita a scopo delle attività produttive, non può non andare a schiantarsi contro i limiti della natura e già vi si sta schiantando. Naturalmente ciò non significa che i paesi industrializzati debbano riorganizzare le loro economie sul modello dei paesi del sud del mondo, ma che nelle economie di quei paesi sono rimasti un sistema di valori e una concezione del lavoro in grado di consentire un uso e uno sviluppo delle tecnologie industriali più ragionevole, più vantaggioso, meno inquinante, più rispettoso dei cicli e dei ritmi della natura.

Il rinascimento della campagna guida la riscoperta del sapere e del saper fare necessari all'autoproduzione di beni per autoconsumo, degli scambi non mercantili fondati sul dono e la reciprocità, della dimensione comunitaria, della lentezza e della misura, la sostituzione di un fare finalizzato a fare sempre di più con un fare bene finalizzato alla contemplazione, consentono ai gruppi umani di mantenere un rapporto equilibrato con gli ambienti in cui vivono perché non richiedono un consumo crescente di risorse, non generano quantità crescenti di rifiuti, non comportano la necessità di utilizzare quantità crescenti di energia. Se si coltiva un pezzo di terra per ricavarne i generi alimentari necessari a coprire il fabbisogno della propria famiglia, produrne più di quanti se ne consumano direttamente o se ne possono vendere in un mercato locale è solo una fatica inutile. Se, invece, si coltiva per vendere ciò che si produce e guadagnare il denaro necessario a comprare le merci offerte dal mercato, ci si propone di far crescere progressivamente le rese per ettaro e ridurre i costi di produzione, usan-

do protesi chimiche, energetiche e meccaniche in sostituzione del lavoro umano. Se si coltiva per l'autoconsumo e l'autosufficienza regionale non si affatica la terra forzandola a superprodurre o a produrre fuori stagione, né si inquinano gli ambienti da cui si trae il proprio sostentamento. Il lavoro umano si connota come cura dei luoghi in cui si vive e da cui si ricavano i beni necessari a vivere. Se, invece, si producono merci da vendere per ricavare il denaro necessario ad acquistare le merci di cui si ha bisogno al posto dei beni che non si autoproducono più, il legame col territorio si rompe e il lavoro perde la sua connotazione di cura. Diventa lo strumento per ottenere un reddito monetario, indipendentemente dall'utilità di ciò che si fa o dai danni che crea. Le economie prevalentemente di sussistenza hanno capacità di futuro. Le economie finalizzate alla crescita del PIL rendono sempre più grave la crisi ambientale planetaria avvicinandola progressivamente a un esito finale in cui comincia a delinarsi la possibilità dell'estinzione della specie umana. Non hanno futuro.

Poiché per ottenere una proteina animale sono necessarie almeno 10 proteine vegetali, chi elimina la carne dalla sua dieta, o ne riduce il consumo, contribuisce a ridurre l'entità della superficie terrestre coltivata per alimentare i bovini, che attualmente ammonta a oltre un terzo di tutti i terreni agricoli. Di conseguenza si ridurrebbe la necessità di abbattere le foreste per ricavare nuovi pascoli e di allontanare più o meno forzatamente i piccoli contadini dalle terre che coltivano per autoconsumo, costringendoli a emigrare. Ma non è tutto. Per produrre un chilo di carne di manzo occorrono 16 litri di petrolio e 10.000 litri d'acqua. Chi adotta una dieta prevalentemente vegetariana, oltre a guadagnarci in salute e in denaro, contribuisce a ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera e a rendere disponibili maggiori quantità di acqua per l'agricoltura di sussistenza, consentendole di soddisfare meglio il fabbisogno alimentare e di aumentare i redditi monetari di chi la pratica. C'è uno stretto legame tra la quantità

di carne che si mette in tavola, la quantità delle medicine di cui si ha bisogno, i flussi migratori e la sofferenza di quanti vengono sradicati dal loro mondo.

Chi ristrutturata la sua casa coibentandola per ridurre le dispersioni energetiche, fa in modo che nel suo condominio si paghi il riscaldamento a consumo, applica valvole termostatiche ai termosifoni, installa infissi con doppi vetri evoluti, d'inverno indossa una maglia di lana in casa, utilizza elettrodomestici e lampade ad alta efficienza, installa fonti rinnovabili, si sposta con i mezzi pubblici, può ridurre almeno dei due terzi i propri consumi energetici, riducendo il proprio contributo all'effetto serra, i profitti delle multinazionali dell'energia e la motivazione di fondo delle guerre per il controllo delle fonti energetiche fossili che hanno insanguinato il secolo scorso e questo inizio di secolo. Le guerre, sia per il terrore che scatenano tra la popolazione civile, sia perché le impediscono di continuare a procurarsi regolarmente il cibo, sono uno dei principali fattori delle migrazioni forzate dai paesi del sud ai paesi del nord del mondo. C'è uno stretto legame tra la dipendenza assoluta dalle fonti fossili, l'uso dissipativo dell'energia nella propria casa e la prostituzione nelle vie su cui si affacciano le sue finestre, e il senso d'insicurezza con cui si percorrono tornando dal lavoro alla sera.

Se gli incrementi di produttività si traducessero in riduzione dell'orario di lavoro anziché in aumento della produzione di merci da trasformare sempre più rapidamente in rifiuti, si ridurrebbe la necessità di manodopera straniera nei paesi ricchi del nord del mondo, ma si ridurrebbe anche il loro fabbisogno di risorse. Aumenterebbe pertanto la quota disponibile per creare occupazione nei paesi poveri, per cui le persone in età di lavoro non sarebbero incentivate a emigrare, ma potrebbero mettere la loro forza e le loro capacità professionali a servizio del proprio paese. Le misure governative finalizzate a contrastare la riduzione dell'orario di

lavoro e a incentivare la possibilità di continuare a lavorare anche dopo aver raggiunto l'età della pensione, accentuano il divario tra paesi poveri e paesi ricchi e contribuiscono ad accrescere i flussi migratori. La riduzione dell'orario di lavoro consentirebbe inoltre di dedicare più tempo all'autoproduzione di beni e alle relazioni interpersonali, a partire da quelle familiari, riducendo la necessità di acquistare dalle strutture pubbliche (ospizi, asili nido) o da privati (badanti, baby sitter) i molti servizi alla persona.

Uno stile di vita non omologato sui modelli consumistici, oltre a migliorare la qualità della vita di chi lo pratica, può contribuire a rimuovere le cause che inducono a emigrare in misura superiore a quanto comunemente si pensi, ma non basta se non è accompagnato da un analogo impegno a livello politico. Chi si propone di ridurre il proprio consumo di merci che non sono beni e di aumentare l'uso di beni che non sono merci, non può non proporsi l'obiettivo che il comune in cui vive faccia altrettanto, aumentando l'efficienza energetica dei propri edifici e utilizzando fonti rinnovabili per soddisfare il fabbisogno residuo, deliberando un allegato energetico al regolamento edilizio che non consenta di costruire o ristrutturare gli edifici privati se consumano più di 70 kWh al metro quadrato all'anno, imponendo il recupero delle acque piovane e non consentendo di usare acqua potabile negli sciacquoni dei gabinetti, disincentivando l'uso di stoviglie di plastica negli esercizi pubblici, acquistando prodotti biologici a filiera corta per le mense di sua competenza, bloccando l'espansione edilizia, incentivando la ristrutturazione energetica degli edifici esistenti, recuperando le maggiori quantità possibili di materie prime secondarie dai rifiuti urbani, potenziando i trasporti pubblici e ponendo limitazioni al traffico privato. Un impegno di questo genere, che si può attuare promuovendo forme di coinvolgimento della società civile nella gestione della cosa pubblica, o costituendo liste civiche in caso di chiusura da parte delle assemblee elettive, può diventare il riferimento politico per

quella parte crescente dell'elettorato che non si riconosce più nelle strutture oligarchiche dei partiti e nelle due varianti, sempre meno differenziate, della destra e della sinistra, assunte dall'ideologia della crescita.

Chi considerasse queste proposte utopiche, o capaci di coinvolgere soltanto frange limitate di persone perché indietro non si torna, farebbe bene a pensare che verranno comunque imposte dalla riduzione della disponibilità e dagli aumenti dei prezzi del petrolio. Se per l'ideologia della crescita questa prospettiva è terrorizzante, a chi è capace di liberarsi da questa camicia di forza mentale appare come una eccezionale opportunità, come un aiuto insperato e immeritato offerto dalla Terra ai popoli dei paesi industrializzati per indurli a compiere scelte di saggezza e salvezza che altrimenti non sarebbero capaci di fare. Se solo un Dio ormai ci può salvare, come riteneva Heidegger, questo è il segno che si è mosso a compassione della specie umana.

BOZZA DI UNO STATUTO UMANO PER IL XXI SECOLO

MASANOBU FUKUOKA

Dall'ultimo libro *La rivoluzione di Dio, della natura e dell'uomo*, in preparazione

Sezione 1. La Felicità Umana

Nel XXI secolo tutti devono arrivare alla vera felicità. Se nel XX secolo l'uomo si è trovato nel suo peggiore stato di degenerazione è perchè l'umanità ha perso di vista la vera felicità.

Cos'è la vera felicità? In ogni epoca, la vera felicità e la massima gioia si rivelano quando il mondo è in pace e l'uomo può vivere libero in modo naturale.

Il senso del valore della sua vita comincia quando l'uomo si risveglia alla gioia della vita che è nascosta dentro di lui e, sotto la protezione di Dio, partecipa alle benedizioni della natura.

Il secolo XXI sarà un'epoca che comincia con la consapevolezza di sé dell'individuo e si perfezionerà attraverso questa consapevolezza di sé.

Le scienze della natura e la civiltà opulenta, che sono cominciate da una falsa concezione umana della natura, hanno lasciato sulla terra solo le cicatrici della distruzione naturale; e lo sviluppo delle scienze umane e della cultura non hanno fatto altro che soddisfare la superbia della conoscenza umana.

Quello che possiamo intravedere del futuro del globo è la disintegrazione e la distruzione dello spirito umano, la perdita di vegetazione, la degradazione del suolo, le crisi alimentari e l'esaurimento delle risorse. In ogni aspetto della vita la situazione ap-

pare disperata. Eppure, l'arrogante conoscenza umana s'illude di poter mantenere le attuali condizioni e svilupparle ancora di più, mentre tutti, compresi i peggiori nemici, sono sulla stessa barca, in balia di una rapida corrente, trascinati verso l'abisso della disperazione.

Sezione 2. Ritorno alla Natura del Non Far Nulla

L'uomo deve tornare alla natura e vivere attenendosi fedelmente alla vita della natura.

Quando l'uomo si allontana da lei e si mette in proprio, la sorgente della sua vita e della sua gioia si secca e l'unica cosa che gli resta è l'autodistruzione.

A questo riguardo, la felicità e la gioia umana non sono qualcosa che si possa cercare e trovare fuori di sé, ma si devono trovare in se stessi attraverso la coscienza di sé. In ogni epoca non esiste altro modo per l'uomo che non sia quello di vivere incondizionatamente, entrando nella volontà del Creatore che governa il funzionamento della natura, obbedendo alla provvidenza di Dio, e sforzandosi di comprendere la verità assoluta. Questo significa partecipare al lavoro di Dio, che è la natura.

Da quando l'uomo ha mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza, è diventato insoddisfatto della volontà di Dio, ha iniziato a cercare la felicità perfetta, e ha lasciato il paradiso terrestre per vagare nella confusione, si è messo su un sentiero difficile, sperando di risolvere la confusione che si è tirato addosso con lo studio e di soddisfare i suoi desideri. Eppure, non c'è salvezza in quella direzione.

La gioia e la felicità di questo mondo, così come la verità, il bene e la bellezza, non stanno là dove la gente le cerca. Sono state rese complete nel sentiero originale, nella natura. La salute fisica, la libertà di spirito e la gratuità materiale che l'uomo cerca sono

tutte nel palmo della sua mano. Senza rendersene conto, si è inorgogliato della scienza umana e ha abbandonato l'abbraccio della natura (l'essere figlio di Dio). Come risultato ha perso di vista tutte le cose e ha solo corso qua e là selvaggiamente inseguendo illusioni.

La questione non è se l'uomo sulla terra creerà un paradiso o un inferno ma piuttosto quando e perché ha perso di vista il cielo e confuso l'inferno con il paradiso. Quando si compiace che la scienza umana è superiore alla natura e cerca di strumentalizzare la natura, questa molto facilmente si perde.

Al suo posto, c'è solo un diluvio di falsi beni, imperfetti perché non sono naturali. Da oggetti contraffatti possiamo solo ottenere una falsa gioia. Se tentiamo di mantenere una pace fittizia, la pace si allontanerà sempre di più da noi e ci dirigeremo solo verso tempi turbolenti con sempre più inganni e astuzie.

Nella ricerca dell'origine della vita umana, si è sviluppata una scienza della vita, ma quanto più l'uomo cerca di far luce sull'essenza della vita, tanto più perde di vista il suo vero valore.

Il fatto che quanto più adoriamo gli dei e i Budda, tanto più loro si allontanano da noi, è basato sullo stesso principio. Non c'è altro modo per tornare tra le braccia di Dio che quello di tornare a se stessi e alla natura e il modo per fare questo è *non far nulla*.

Sezione 3. Vivere nell'Ignoranza

L'uomo s'illude di poter sapere tutto con la sua conoscenza discriminante, e non può fare a meno di essere superbo, ma la scienza umana non serve a nulla nel comprendere Dio e la verità assoluta. Anche se diciamo che, in confronto agli altri esseri viventi, l'uomo ha la mente più raffinata, attrezzato con un computer della massima precisione, questo non lo rende il migliore degli esseri viventi. Al contrario, è stato esiliato da Dio ed è un



Bali. Preghiere nella pioggia e fra le foglie

animale brutto e cattivo a confronto di altri esseri viventi. In generale, possiamo dire che la scienza umana si è sviluppata perché l'uomo è stato separato da Dio e ha perso la sapienza divina, si è tagliato fuori dalla natura e ha dovuto vivere seguendo la propria intelligenza.

La tragedia dell'uomo e della terra è iniziata quando la conoscenza discriminatoria ha separato Dio e l'uomo e l'uomo è diventato un oppositore della natura. Ma, in origine, questo mondo non deve essere stato un mondo di relatività. Da quando l'uomo ha reso questo mondo un mondo di relatività con la sua scienza umana, ha semplicemente smesso di doversi preoccupare di opporsi dialetticamente con contraddizioni e conflitti.

Quando il pensiero umano è stato modellato dalle idee di spazio e tempo, l'uomo si è differenziato completamente dagli altri

esseri viventi. Però il tempo, che la scienza umana ha compreso e confermato, è tempo umano. Non è tempo cosmico, né tempo di Dio che lo trascende. Il tempo umano fatto di passato, presente e futuro dell'uomo è condensato in questo unico minuto secondo presente adesso. Per il fatto che gli altri esseri viventi vivono con Dio, in un tempo cosmico, oltre il tempo e lo spazio, non sono in balia di concetti relativi forgiati da una micro visione delle cose, sballottati qua e là alternando gioia e tristezza.

Per incontrare il secolo XXI, dobbiamo abbandonare l'idea che ci è consentito usare e controllare la natura con la conoscenza umana.

La natura non è un qualcosa che si oppone all'uomo ma è i nostri veri padri. Un atto stupido come offendere nostra madre, quando siamo ancora nel suo ventre, sarebbe solo suicida.

L'uomo con la sua scienza non crea qualcosa dal nulla. Il massimo che può fare è cambiare la forma delle cose e distruggerle.

La grandezza della natura è la grandezza di Dio. Possiamo solo dire che la verità assoluta, l'autorità di Dio, che regna su tutta la terra, non prevede comunque nessun intervento o giudizio da parte della conoscenza umana.

Tutte le cose nella natura sono una grande orchestra sinfonica che suona sotto la bacchetta di una natura distaccata. E l'uomo non può conoscere il nome del direttore. Non può nemmeno sapere perché la verità, il bene e la bellezza hanno formato un insieme completo abbracciato insieme anche in un solo fiore.

L'unica cosa che dobbiamo imparare e capire realmente, è quanto ignorante sia l'uomo.

La scienza non è un qualcosa da apprezzare. Una conoscenza del genere non è niente più di una piccola lampada che uomini confusi, che hanno perso di vista la conoscenza di Dio, hanno appeso in una oscura grotta di ignoranza.

Sezione 4. Vivere nel Non Far Nulla

Vivere nella natura senza conoscenza né azioni è la vita adatta per l'uomo, secondo la volontà di Dio. Però, agli occhi del mondo, non far nulla sembra noioso e la gente può solo considerarlo senza senso.

La gente crede indubbiamente che le attività culturali, come dedicarsi all'arte o alla letteratura o farsi assorbire dallo sport, offrano uno splendido scopo alla vita. È parere comune che la carriera accademica, nella quale si offre l'intera propria esistenza per i progressi della civiltà, sia un lavoro prezioso.

Eppure, strettamente parlando, anche attività come queste, che sembrano lavori di grande valore, sono lontane dal vero sentiero dell'uomo e sono solo divertimenti. Per metterla in modo ancora più radicale, non sono altro che diversioni per distrarre l'uomo dalla sua noia, giacché ha perso di vista cos'è una vita umana di reale valore.

La vera cultura esiste dentro ognuno di noi. Non è un «uccellino azzurro della felicità» che si può cercare e acchiappare fuori di sé.

La gente tende a pensare che le attività culturali siano un mezzo utile per la formazione del carattere e che l'avanzamento della civiltà sia un barometro della felicità, ma un mezzo resta sempre e solo un mezzo. La gente non si perfeziona e la felicità non è incrementata dall'avanzamento della civiltà. La civiltà moderna è un uccellino azzurro senza un cuore.

In nome della «professione», la gente viene divisa e uccisa. Anche gli sport e l'arte drammatica sono diventate professioni e gli spettatori cercano di non far caso al tempo che gli è rubato.

Nell'arte drammatica non c'è alcun valore. Le persone di valore e la natura diventano solo dramma o immagini. Attualmente i divertimenti, che fanno passare il tempo in un vuoto senza valori, sono diventati una grande industria. Il fatto che la gente resti assorbita in attività del tempo libero è la prova di quanto sia stanca



Giappone. Isola di Shikoku

del proprio lavoro e fino a che punto ha perso del tempo che valeva la pena vivere.

Sullo stesso principio si basa la contraddizione secondo la quale, nella misura in cui un paese si impegna ad assicurare una vita abbondante e pacifica alla propria gente con la ricchezza nazionale e la forza militare, la gente del paese soffrirà di un senso di povertà e vedrà aumentare il proprio disagio e la paura.

Nella misura in cui si cerca l'abbondanza e la pace fuori di sé, la si perderà. L'abbondanza è una carota che penzola davanti al muso di un cavallo.

Viviamo una volta sola e c'è solo un tempo. Il tempo diviso in

tempo di studio, tempo di lavoro e tempo di gioco, che è usato da noi stessi e da altri, e che diventa un sacrificio, non è più tempo vero. È tempo umano fabbricato e non possiamo recuperare il tempo perduto.

Proprio come ha detto Gesù, l'uomo deve vivere come gli uccelli o i fiori del campo, ma da quando è venuta l'idea di far crescere le piante attraverso la coltivazione, l'uomo è fuggito da una vita del *non fare niente*. Ha scavato ferro e carbone e ha pompato petrolio dal sottosuolo, sviluppando le industrie primarie. Trasformando questi materiali ha creato le industrie secondarie e poi ha inventato l'industria terziaria dei servizi. Adesso fiorisce l'industria della memoria artificiale e noi ci siamo tuffati in una nuova era dell'informazione, nella quale dei robot pensanti compongono pezzi musicali, suonano il pianoforte e cantano. Ma alla fine, cosa ha realizzato l'uomo con queste cose?

A chi hanno dedicato il tempo gli ingegneri che hanno passato tutta la vita costruendo robot?

Potremmo dire che anche il tempo che i bambini passano imparando musica fabbricata da macchine maestri di piano, è tempo rubato dai robot.

La gente perde tutto il tempo della vita che gli è stato dato in attività, facendo varie cose. A prima vista queste attività sembrano riempire la massima parte dell'esistenza della gente, ma dobbiamo riconoscere che in realtà il tempo della gente viene assorbito e scompare in mezzo a loro.

Questo serve da esempio per tutto il resto. La felicità non ci raggiunge più presto, e la gioia non ce la danno le automobili. Le auto sembrano mezzi per accelerare il tempo e accorciare le distanze ma, al contrario, creano esseri umani legati al tempo e che soffrono di impazienza e irrequietezza. Ne consegue che più la gente inventa cose che vanno presto, più tempo perde.

Se l'uomo vola nello spazio non sarà capace di giocare in un mondo infinito. Non farà altro che trasformare lo spazio in una piccola brutta stella.

Nessuna delle azioni umane è utile per dominare o guadagnare il tempo. Piuttosto sono incatenate al tempo umano il che rende impossibile per l'uomo muoversi. Se cerca di guadagnar tempo non farà che perderlo.

Non c'è altro modo che dedicarsi a *non fare niente* e a vivere in un tempo e in uno spazio infinito.

Sezione 5. Vivere senza Possedere Niente

La gente del XXI secolo deve mettere completamente da parte la tendenza attuale di considerare la materia come se fosse tutto e adottare l'idea di non avere possessi materiali, né scorte infinite.

Il senso di non possedere niente nasce dal fatto che non c'è niente di valore in questo mondo.

Sono passati circa 10.000 anni da quando è cominciata la vita culturale dell'uomo. I concetti che si sono affermati in tutto questo tempo si sono basati sul fermo convincimento che il valore risiede nelle cose materiali e che la razza umana può progredire fabbricando cose.

Francamente, tutte le cose escogitate con la conoscenza umana e fatte usando la natura con l'aggiunta delle azioni umane, sono false montature. Fondamentalmente, sono cose completamente inutili e senza alcun valore. Perché questo? Le cose non naturali sono sempre imperfette, danno sempre all'uomo una falsa felicità e non fanno altro che portarlo lontano dalla sua strada.

In altre parole, se vediamo che le cose hanno valore solo dopo che sono state create le condizioni che le hanno rese necessarie, il valore di queste cose svanirà da sé.

In agricoltura, per esempio, quando il terreno coltivabile muore, diventano necessarie le macchine sarchiatrici. Quando il suolo è impoverito diventano utili i fertilizzanti e quando crescono



Giappone. Isola di Shikoku

piante deboli e malate, acquistano valore i diserbanti e i pesticidi. Nessuno dei materiali usati in agricoltura è assolutamente necessario. Acquistano valore solo quando la natura va in rovina. Il fatto che, quando la natura è al suo meglio, diventano completamente inutili, è dimostrato dal metodo dell'agricoltura naturale.

La parola «cose» comprende non solo gli oggetti materiali ma anche le azioni e la scienza umana. Fondamentalmente la scienza e le tecniche agrarie acquistarono importanza solo dopo che l'uomo scelse di seguire metodi di coltivazioni innaturali.

Quando ritornerà alla natura e a un giusto modo di vivere, tutte le cose, le scienze e le azioni diventeranno inutili e senza senso.

Questo è vero in ogni caso.

I filosofi greci dicevano che all'uomo bastano i cinque elementi essenziali: luce, aria, fuoco, acqua e terra e i quali tutti sono a disposizione nel nostro focolare domestico, che è l'universo. Ma possiamo anche dire che persino quell'universo è un mondo di sogni. Possiamo dire che tutte le cose sono inutili e ritornano al nulla.

Le «cose» di cui parlo qui, nel buddismo, sono chiamate *colore*. Le parole del Budda Sakyamuni, quando dichiarò che tutte le cose, *colore* (cose materiali) e anche le cose immateriali come lo spirito, sono vanità e vuoto, ci hanno insegnato che entrambe, mente e materia, sono essenzialmente una cosa sola e che tutte sono senza valore. Egli stava affermando che tutta la scienza e il pensiero umano riguardo all'esistenza sono sbagliati.

Ma, tremila anni dopo, l'uomo è incapace di comprendere queste parole. Non ha capito il grande amore insegnato da Cristo, né è riuscito a seguire il consiglio di Socrate: «conosci te stesso». Anche se l'Islam dice che c'è un solo Dio, i cristiani e i buddisti non seguono i suoi insegnamenti. A causa dell'attuale alluvione di punti di vista conflittuali e all'eccesso di informazione, l'uomo è sempre più confuso e tutto il genere umano ha cominciato a precipitarsi in massa verso l'orlo della distruzione.

La questione se l'uomo abbia o meno un futuro dipende dalla capacità o meno di prendere l'audace decisione copernicana di tornare alla natura e *non fare niente*.

(La prova sarà se o meno la gente riuscirà a formulare uno statuto umano per il ventunesimo secolo).

Ora voglio gridare. Chi è che calpesta e trasforma in spazzatura il Paradiso Terrestre?

Più dello stupido che per ignoranza taglia un albero, l'uomo saggio che sa meglio, ma acconsente, è il grande peccatore.

Dio è silenzioso
Dio non si vendica
Ma quando la natura muore e Dio muore, anche l'uomo muore.
Adesso Dio è solo.
Dio chiede l'aiuto della gente di buona volontà.
Se sei un contadino puoi seminare nel deserto.
Anche gli abitanti delle città possono seminare ravanelli Daikon
lungo le strade e nei terreni incolti.
Per trasformare la Terra in fertili campi verdi non ci servono né
aratri né zappe.
I bambini e gli uccelli semineranno quadrifogli.
Andiamo in giro a chiedere alla gente di smettere di allevare
mucche e portare al pascolo pecore per soddisfare i propri
desideri.
I poeti devono cantare la canzone della natura e i pittori dipingerla
per mostrare alla gente dove trovare Dio.
Partecipiamo, ciascuno e tutti, al lavoro di Dio.
Rendiamo la Terra un paradiso verde.
Non sarà facile far ritornare la natura
Ma non è impossibile.
Per di più è stato detto che camminare per il sentiero di Dio è più
difficile che per un cammello passare per la cruna di un ago, però
se avviciniamo l'occhio della mente alla cruna dell'ago,
anche quel piccolo buco diventa infinitamente grande.
Il cammello non è forse il nostro ego gonfiato?
Se gli uomini diventano umili, senza scienza, senza desideri,
né possessi, potranno passare per il piccolo buco con facilità.
Chiunque può tenere Dio nella propria mano.
Proprio come Sakyamuni e Cristo.
Teniamo alto un solo fiore...

INNO DEL CONTADINO

Attraverso l'oscura ombra dei cedri, la via serpeggia e gira,
alla fine arriva a un monastero in montagna,
circondato di lumi un gruppetto di persone mi aspetta,
sorridente.

Ah! Adesso so che la casa del mio cuore è qui.

Dopo aver vagabondato per fiumi e montagne il mio viaggio è
terminato.

Preghiamo insieme.

Il sole del mattino scintilla sulle cime degli alberi

Sotto il mio sguardo si stende la piana di Chikushi

Eternamente il tempo fluisce e fluisce nel mare di Genkai

Ah! Quando la terra è verde la gente è nell'abbondanza e in
pace.

Gli uccelli e gli animali vivono in armonia, le farfalle danzano
nel cielo.

Cantiamo insieme.

Immerso nell'aura del sole che tramonta ascolto il rintocco della
campana.

Lasciando andare la zappa mi dilungo in preghiera.

Il mio lavoro di oggi è finito adesso.

Ah! Oggi, ieri, per millenni immutato questo sentimento di
pace.

Nel giardino i fiori fioriscono, gli uccelli cantano un inno a Dio.

Lodiamo insieme.

*La musica per questo inno è stata composta dalla Sorella Ogawa
delle carmelitane di Kitakyushu.*